Simona Milazzo

Racconto ispirato al dipinto di Evert Thielen

CRONACA DI UN'AMICIZIA

Mentre mi accingo a leggere per l'ennesima volta le pagine del diario che ho dedicato a Vanessa, d'improvviso la radio diffonde le dolci note di "Endless love", la sua canzone preferita. E non mi va di pensare che si tratti solo di una banale coincidenza: quella canzone per noi due significa tanto.

Io e Vanessa siamo amiche dai tempi del liceo. Il nostro feeling è nato sui banchi di scuola con lo scambio di un sorriso complice, e il giorno in cui mi ha rivolto la parola per la prima volta ho capito che non sarebbe stata una compagna come le altre. Da quel giorno in poi è stato un susseguirsi di momenti e di esperienze condivise.

Una vita vissuta insieme durante la quale siamo sempre state un punto di riferimento l'una per l'altra. Delle due io sono sempre stata l'inguaribile romantica, lei quella pragmatica. Così diverse eppure così unite. Nessuno mi conosce meglio di Vanessa. Eppure nell'ultimo anno, siamo arrivate senza volerlo ad allontanarci, a farci del male. Io mi sono chiusa in me stessa a causa di una relazione sbagliata da cui lei aveva cercato di mettermi in guardia mentre lei ha perso entrambi i genitori a distanza di pochi mesi dovendo sopportare un fardello enorme per chiunque. Così quel maledetto giorno, durante l'ultima colazione insieme, non ci siamo capite e ci siamo vomitate reciprocamente addosso accuse di ogni tipo rinfacciandoci le volte che non c'eravamo state l'una per l'altra. Che squallore immenso, che dolore profondo. E adesso non accetto che tra noi possa finire così dopo trent'anni di amicizia… In questi mesi di lontananza durante i quali si rifiuta di rispondere alle mie chiamate e ai miei messaggi ho dovuto affidare i miei pensieri, le mie riflessioni e il mio dolore riguardo a noi due a questo diario perché so che è l'unico modo per farmi ascoltare. Ho scritto ogni giorno un pensiero su di lei e sulla nostra amicizia: cose già dette e cose che non sono riuscita a dirle. E adesso, seduta ad un tavolo appartato del Caffè che frequenta tutte le mattine prima di andare a lavoro, la osservo a distanza mentre conversa amabilmente con la sua collega, con in dosso il suo vestito verde smeraldo e i capelli biondi raccolti in uno chignon. Stringo tra le mani il diario come fosse una reliquia e inizio a sudare. Come sempre Vanessa tiene la borsa aperta sul tavolo…non cambierà mai, ma questo mi agevola il compito. Mentre è intenta a parlare con la collega, sguscio via dal mio tavolo e le infilo il diario in borsa.

Poi me ne torno dietro l'angolo e la osservo. Rimasta da sola rovista nella borsa: ecco, si accorge del diario e lo apre. Nel riconoscere la mia calligrafia che è un bizzarro ma ordinato alternarsi di corsivo e stampatello sospira a fondo e chiude gli occhi. Scorre le pagine, scuote la testa e, dopo un attimo di esitazione, prende il telefono. Avverto una forte vibrazione nel cellulare e una altrettanto forte nel petto, e sento finalmente di nuovo la sua voce: "Serena…", svolto l'angolo: "Sono qui Vanessa". Con gli occhi colmi di lacrime ci scambiamo uno dei nostri sorrisi e ci stringiamo in un abbraccio che annulla ogni distanza.